

SECUNDUM FABULAM, SECUNDUM VERITATEM:
SERVIO E IL MITO

Accogliendo una pratica fondata e ampiamente consolidata nella tradizione filologico-grammaticale greca, rappresentata emblematicamente dai commentatori di Omero, anche il ‘corpus’ dei commentarii alle opere di Virgilio (ma qui ci riferiremo in particolare al commento di Servio e di Servio Danielino) contiene quelle che potremmo definire le voci disperse di un manuale di mitologia. Tutte le volte che il testo virgiliano ne sollecita l’opportunità, ne offre l’occasione o semplicemente ne dà il pretesto, il commentatore racconta volentieri le storie del mito. L’ampiezza della pericope del mito che, di volta in volta, è oggetto del racconto è variabile: a volte è limitata a quanto risulta indispensabile o strettamente connesso alla comprensione del testo, altre volte si amplia a inglobare vicende e personaggi direttamente o indirettamente coinvolti con quelli di cui il testo di Virgilio sta parlando e costruisce una specie di ‘catena mitologica’, i cui anelli possono aggiungersi uno all’altro senza un limite preciso. Secondo un punto di vista affine a quello che sorregge l’impianto dei manuali di mitografia (ad esempio la *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro¹), ma che ha un ruolo anche nel progetto di un poema come le *Metamorfosi* di Ovidio, il mito viene a costituire una sorta di grande racconto continuo, che si sviluppa quasi all’infinito secondo un complesso avvicinarsi di storie ‘principali’ e ‘secondarie’ e in base a principii di associazione non univoci, che vanno dalla genealogia alle associazioni tematiche o tipologiche. Appartiene alla responsabilità, o all’arbitrio, del commentatore di un poeta il compito di tagliare un segmento di questo *continuum*.

Un esempio della costruzione di queste ‘stringhe’ mitologiche è lo scolio di Servio *ad Aen.* 7.761:²

IBAT ET HIPPOLYTI PROLES PVLCHERRIMA BELLO VIRBIVS Theseus mortua Hippolyte Phaedram, Minois et Pasiphaae filiam, superduxit Hippolyto. qui cum illam de stupro interpellantem contempsisset, falso delatus ad patrem est, quod ei vim voluisset inferre. ille Aegeum patrem rogavit ut se ulcisceretur. qui agitant currus Hippolyto inmisit focam, qua equi territi eum traxerunt. tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Aesculapium, filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre, ideo quod, cum Apollo audisset a corvo, eius custode, eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis - corvum vero nigrum fecit ex albo - et exsecto ventre Coronidis produxit ita Aesculapium, qui factus est medicinae peritus. hunc postea Iuppiter propter revocatum Hippolytum interemit: unde Apollo iratus Cyclopes fabricatores fulminum

¹ Cfr. Frazer 1921; van der Valk 1958; Carrière-Massonnie 1991.

² Nelle citazioni in infratesto di Servio e Servio Danielino si mantiene la convenzione grafica dell’edizione Thilo-Hagen.

confixit sagittis: ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis *apud Amphrysum* armenta pascere divinitate deposita. sed Diana Hippolytum, revocatum ab inferis, in Aricia nymphe commendavit Egeriae et eum Virbium, quasi bis virum, iussit vocari. cuius nunc filium cognominem dicit in bellum venire: adeo omnia ista fabulosa sunt. nam cum castus ubique inductus sit et qui semper solus habitaverit, habuisse tamen fingitur filium. re vera autem, ut et supra diximus, Virbius est numen coniunctum Dianae, ut matri deum Attis, Minervae Erichthonius, Veneri Adonis.

Nel catalogo degli eroi italici che partecipano alla guerra come alleati di Turno, è compreso Virbio, figlio di Ippolito e di Aricia (v. 761 *Hippolyti proles pulcherrima*). Virgilio stavolta fornisce lui stesso (*Aen.* 7.761-782) una specie di digressione mitologica (v. 764 *namque ferunt*³) che racconta il destino di Ippolito, ricordando la morte dell'eroe ingiustamente punito per le insidie della matrigna e squartato dai suoi cavalli imbizzarriti (765-67 *postquam arte novercae / occiderit patriasque explevit sanguine poenas / turbatis distractus equis*), la sua resurrezione per iniziativa di Diana ad opera delle arti mediche di Esculapio (767-69 *ad sidera rursus / aetheria et superas caeli venisse sub auras, / Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae*), la punizione riservata a chi aveva osato violare le leggi della vita e della morte (770-73 *tum pater omnipotens aliquem indignatus ab umbris / mortalem infernis ad lumina surgere vitae, / ipse repertorem medicinae talis et artis / fulmine Phoebigenam Stygias detrusit ad undas*), l'ulteriore intervento di Diana per salvare il suo protetto, attraverso l'occultamento in un'altra terra, in una condizione ignota, sotto altro nome (774-77 *at Trivia Hippolytum secretis alma recondit / sedibus et nymphe Egeriae nemorique relegat, / solus ubi in silvis Italis ignobilis aevum / exigeret versoque ubi nomine Virbius esset*), di nuovo la sua fine (778-80 *unde etiam templo Triviae lucisque sacratis / cornipedes arcentur equi, quod litore currum / et iuvenem monstros pavidum effudere marinis*), la ragione del tabù per cui i cavalli non possono entrare nel bosco sacro a Diana (vv. 778-780 *unde etiam templo Triviae lucisque sacratis / cornipedes arcentur equi, quod litore currum / et iuvenem monstros pavidum effudere marinis*), per tornare al Virbio che partecipa alla guerra, il figlio omonimo di Ippolito-Virbio.

La nota di Servio non si limita tuttavia soltanto ad aggiungere una serie di particolari a questa già ampia trama virgiliana, ma aggancia, ai singoli anelli, anelli ulteriori: le informazioni sul matrimonio tra Teseo e Fedra, successivo alla morte di Ippolito, la storia di Esculapio, a partire dalla sua nascita in seguito alla tragica vicenda degli amori tra Apollo e Coronide (storia che po-

³ A Virbio, l'ultimo eroe italico ad essere ricordato prima di Turno nel catalogo virgiliano (7.641-817), il poeta dedica una sezione di ben 22 versi, pur senza specificare di quale gente fosse il condottiero (presumibilmente di quella di *Aricia* e della zona circostante il lago di Nemi) e senza mai più nominarlo nel seguito del poema.

teva contare su un'ampia tradizione mitografico-letteraria: Esiodo, Ferecide, Acusilao, Pindaro, Callimaco, Ovidio⁴) e della punizione di Coronide per l'adulterio denunciato dal corvo, a sua volta punito per la delazione; la storia della ritorsione di Apollo, che, irato per la punizione di Esculapio, trafigge i Ciclopi, fabbricatori del fulmine di Giove, suscitando a sua volta l'ulteriore ritorsione da parte di Giove, che declassa il dio per nove anni a servo-pastore del re Admeto. Se alcuni di questi anelli possono essere stimolati anche da un qualche intento esegetico (l'appellativo *Poenigenam* al v. 773, che Servio legge nel suo manoscritto, può suscitare curiosità sui motivi e le circostanze a cui si riferisce la *poena* attraverso cui si realizza la nascita di Esculapio⁵), è invece del tutto evidente il carattere 'gratuito', rispetto a ogni esigenza del testo virgiliano, delle notizie relative ad Apollo-pastore.

Il commentario di Servio e di Servio Danielino introduce sistematicamente spiegazioni su fatti, personaggi, luoghi, elementi del mondo vegetale e animale della poesia virgiliana, approfittando dell'occasione per aggiungere dettagli e particolari non strettamente necessari a illuminare il significato del passo in esame, ma la cui illustrazione risponde spesso a un intento più generalmente didattico che esegetico. È proprio la presenza di dettagli 'inutili' (cioè non funzionali o necessari per l'interpretazione del testo) che ben chiarisce gli scopi e il modo di procedere del commentatore, intenzionato ad elargire ai suoi allievi, attingendoli a fonti che non è facile identificare, particolari e notizie di vario genere.

Se, in parallelo con l'esistenza del *Mythographus Homericus* di cui molti studiosi parlano⁶, si ritiene plausibile, con Alan Cameron, l'esistenza di un *Mythographus Vergilianus*⁷, cioè di un'opera speciale che proponga la silloge di tutti i miti raccontati nel testo virgiliano o in esso coinvolti, esiste la seria possibilità che il commentatore di Virgilio abbia costruito le sue note attingendo, volta per volta, a questo 'manuale', di cui ingloberebbe, almeno parzialmente, i contenuti. E tuttavia la presenza del mito nel commento ser-

⁴ La figura di Coronide, figlia di Phlegias, re dei Lapiti, è ricordata più volte nelle fonti greche (Hes. fr. 60 M.-W.; Acusil. *FGrHist* 2F17; Pherec. *FGrHist* 3F3; Pind. *Pyth.* 3.8, 46; Call. fr. 260.56-61; ps.Apollod. 3.10.3; Paus. 2.26.3-6) e in quelle latine (Ov. *met.* 2.542-547; 599-632; Serv. *ad Aen.* 6.618). Si veda Roscher II.1, 1387-1390; C. Lackeit in *RE* 11.2, 1431-1434; E. Simon in *LIMC* 6.1, 103-106.

⁵ La tradizione manoscritta più antica (MPR) è divisa tra *Poenigenam* (lezione anche di Servio, che lo spiega come *matris poena genitum*) di M e R (che, per l'esattezza, legge *poinigenam*) e *Poebigenam* di P (attribuito da Servio anche a Probo: *alii poebigenam legunt, ut Probus*). Diverse le opinioni su questa variante: cfr. Delvigo 1987, 45-47; Timpanaro 1986, 85-86 e 2001, 64-66; Horsfall 2007, *ad loc.*

⁶ Tra i contributi più significativi possiamo ricordare Panzer 1892; Montanari 1995; van Rossum-Steenbeek 1997, 85-116 e 278-309; Montanari 2002.

⁷ Cameron 2004, 184-216.

viano sembra estendersi ben al di là di quanto è logico immaginare come il ‘compito istituzionale’ di un *Mythographus Vergilianus*. A volte infatti il mito viene raccontato nel commento senza che nel testo ci sia un aggancio esplicito, anche minimo, al mito stesso (il nome di un personaggio o un particolare riconducibile inequivocabilmente alla *fabula*).

Un caso come lo scolio danielino *ad buc.* 6.22, per esempio, risulta ben difficilmente riconducibile agli interessi e ai compiti di un *Mythographus Vergilianus* e sembra appartenere piuttosto alle curiosità e alle competenze di un commentatore della poesia virgiliana, il quale trova nell’aggettivazione che descrive il colore del succo di more con cui la ninfa Egle tinge le guance di Sileno (*Verg. buc.* 6.20-22 *supervenit Aegle, / Aegle Naiadum pulcherrima, iamque videnti / sanguineis frontem moris et tempora pingit*) uno stimolo a rendere il lettore del testo consapevole della favola che può essere evocata da quel succo sanguigno: si tratta non a caso di una delle favole più famose e influenti delle *Metamorfosi* di Ovidio (4.55-166⁸), la cui popolarità è attestata anche da una significativa presenza, come tema iconografico, nelle arti figurative⁹. Il tragico destino di Piramo e Tisbe come *aition* del colore sanguigno della *morus nigra* è infatti un tratto specifico della versione ovidiana del mito, rispetto a una diversa versione greca, che noi conosciamo da fonti letterarie e iconografiche tarde¹⁰. È questo, fra l’altro, uno dei non molti casi in cui il racconto serviano del mito sembra comportare un riferimento specifico, seppure anonimo, alle *Metamorfosi* di Ovidio¹¹:

Serv. Dan. *ad buc.* 6.22

sane fabula de moro talis est: Pyramus et Thisbe fuere ut forma pares, ita amore coniuncti: quos vicinos paries dividebat, cuius rima praestabat colloquium. cum amor crevisset ad cupiditatem, placuit ut utrique noctu extra domos procederent locumque coeundi statuerent ad arborem, quae ante erat albis fructuosa pomis. et cum prior venisset Thisbe ad locum, vidit leam. dum mortem fugit, vestem reliquit. in qua veste fera exercuit iram suam cruorisque ferae alicuius paulo ante occisae reliquit vestigia in pallio puellae. qua veste visa Pyramus cruentata, ratus interfectam esse Thisben, ob amorum ardorem se interfecit. quem praegressa e latebra ut vidit Thisbe exanimem, amplexa eius corpus se interfecit. ex quorum cruore dicitur arbor infecta: nam quae ante gerebat poma alba, nunc sanguinea.

⁸ Su questa storia, la cui prima attestazione è presente in Ovidio, si veda G. Rosati ad loc. in Barchiesi-Rosati 2007. Cfr. Roscher III 2, 3335-3340.

⁹ Bömer 1976, 34; Linant de Bellefonds 1994; Knox 1989.

¹⁰ Le fonti latine che conosciamo (*Hyg. fab.* 242, 243; *Anth. Lat.* 1.1.61, p. 63 Sh. B.; Serv. *ad buc.* 6.22; cfr. Ser. Sann. 548=PLM 3.132 Baehrens, che chiama il gelso *Pyramea arbor*) dipendono tutte da Ovidio, mentre le fonti greche, tutte tarde, identificano Piramo con un fiume o richiamano la metamorfosi di Piramo e Tisbe rispettivamente in fiume e fonte (cfr. Nonn. *Dion.* 6.347-355, 12.84-85; Himer. *or.* 9.11; Nicol. *Rhet. Gr.* 1.271 Walz).

¹¹ Pur non mancando in Servio i richiami all’opera di Ovidio (cfr. Mountford-Schulz 1930 s.v. *Ovidius*), sono abbastanza scarsi quelli che coinvolgono il racconto mitologico.

La narrazione delle storie del mito per interessi esegetici, o come implementazione di un programma didattico più generale, che mira a formare un lettore competente della poesia e della letteratura antica, non esaurisce tuttavia l'impegno del commentatore di Virgilio sul terreno della mitografia. Un aspetto che mi pare fra i più interessanti e culturalmente complessi è l'interesse non episodico a offrire del mito non soltanto i contenuti narrativi, ma anche una chiave di lettura critica, che fa perno sulla questione fondamentale della attendibilità e del contenuto di verità del mito stesso.

La distinzione operata da Servio tra *fabula* e *historia* si impernia evidentemente sul principio (aristotelico) del verisimile¹²:

Serv. *ad. Aen.* 1.235

et sciendum est, inter fabulam et argumentum, hoc est historiam, hoc interesse, quod fabula est dicta res contra naturam, sive facta sive non facta, ut de Pasiphae, historia est quicquid secundum naturam dicitur, sive factum sive non factum, ut de Phaedra.

Se sono state mostrate¹³ le diverse accezioni, interpretazioni e anche incoerenze di un termine (*historia*) che finisce per comprendere sia il senso di "mito, leggenda" sia quello di "storia", si è visto anche che tra le 163 occorrenze di *fabula*, in 68 casi *fabula* comporta l'idea di falsità e finzione poetica¹⁴. Nei limiti di un contributo breve e senza ambizioni sistematiche, è appunto su questo che vorrei soffermarmi un po' più a lungo: il modo in cui Servio o Servio Danielino, opponendo due diverse versioni dei fatti, contrappongono il racconto mitologico, quasi sempre designato come *fabula* (la formula introduttiva più comune è *fabula (hoc) habet*), alla *veritas* o *res vera* (spesso secondo la formula *veritas est / veritas habet*)¹⁵.

Analizziamo brevemente alcuni esempi di scolii che accostano, secondo questa opposizione, due differenti versioni dei fatti, quella tramandata nel racconto del mito e quella che può essere immaginata come la verità che il mito rappresenta in termini favolosi, traveste, nasconde.

Serv. *ad Aen.* 1.568

NEC TAM AVERSUS EQVOS TYRIA SOL IVNGIT AB VRBE fabula quidem hoc habet: Atreum et Thyestem germanos, cum in dissensione sibi nocere non possent, in simulatam gratiam redisse: qua occasione Thyestes cum fratris uxore concubuit, Atreus vero ei filium epulandum adposuit: quae Sol ne *videndo* pollueretur, aufugit. sed veritatis hoc est: Atreum apud Mycenae primum solis eclipsin invenisse, cui invidens frater ex urbe discessit tempore quo eius probata sunt dicta.

¹² Cfr. Lazzarini 1984.

¹³ Dietz 1995; Delvigo 2012.

¹⁴ Cfr. Dietz 1995, 57, n. 9.

¹⁵ Come vedremo, le formule che Servio e Servio Danielino usano più frequentemente sono quelle che coinvolgono il verbo *finco* (*ideo fingitur, ob hoc fingitur, ut autem fingatur*) oppure adoperano *veritas* in contrapposizione più o meno esplicita con *fabula*.

La *fabula* racconta del dissenso tra i fratelli Atreo e Tieste, dell'adulterio di Tieste con la moglie del fratello e della terribile vendetta di Atreo, che imbandisce a Tieste le carni del figlio: per non contaminare i suoi occhi con l'orrendo spettacolo, il sole aveva invertito il suo corso. Secondo Servio, questo famosissimo racconto nasconde e traduce in termini favolosi la realtà di una scoperta scientifica e dell'invidia fraterna che ne deriva (*sed veritatis hoc est...*): Atreo avrebbe per la prima volta scoperto in anticipo, a Micene, il verificarsi di un'eclissi di sole e il fratello, invidioso, avrebbe lasciato la città all'avverarsi della predizione astronomica.

La parte mitologica del canto di Sileno nella sesta ecloga comprende anche il supplizio di Prometeo, straziato sul Caucaso dall'aquila, come punizione del suo furto:

Serv. *ad buc.* 6.42

CAVCASEASQVE REFERT V. F. P. et hic fabulae ordinem vertit, quae talis est: Prometheus, *Iapeti et Clymenes filius*, post factos a se homines dicitur auxilio Minervae caelum ascendisse et adhibita facula ad rotam Solis ignem furatus, quem hominibus indicavit. ob quam causam irati dii duo mala inmiserunt terris, mulieres et morbos, sicut et Sappho et Hesiodus memorant. quod tangit etiam Horatius dicens 'post ignem aethera domo subductum macies et nova febrium terris incubuit cohors'. ipsum etiam Prometheum per Mercurium in monte Caucaso religaverunt ad saxum, et adhibita est aquila, quae eius cor exederet. haec autem omnia non sine ratione finguntur: nam Prometheus vir prudentissimus fuit, unde etiam Prometheus dictus est ἀπὸ τῆς προμηθείας, id est a providentia. hic primus astrologiam Assyriis indicavit, quam residens in monte altissimo Caucaso, nimia cura et sollicitudine deprehenderat. hic autem mons positus est circa Assyrios, vicinus paene sideribus, unde etiam maiora astra demonstrat et diligenter eorum ortus occasusque significat. dicitur autem aquila cor eius exedere, quod θυμοβόρος est sollicitudo, qua ille adfectus siderum omnes deprehenderat motus. et hoc quia per prudentiam fecit, duce Mercurio, qui prudentiae et rationis deus est, ad saxum dicitur esse religatus. deprehendit praeterea rationem fulminum *eliciendorum* et hominibus indicavit, unde caelestem ignem dicitur esse furatus. nam quadam arte ab eodem monstrata supernus ignis eliciebatur, qui mortalibus profuit, donec eo bene usi sunt: nam postea malo hominum usu in perniciem eorum versus est, sicut in Livio lectum est de Tullo Hostilio, qui eo igni exustus est cum omnibus suis; Numa vero Pompilius impune eo usus est tantum in sacris deorum. hinc est, quod igne raptō ab iratis numinibus morbi hominibus dicuntur inmissi.

Dopo aver raccontato la *fabula* di Prometeo, ricordando anche alcuni autori antichi che parlano del furto del fuoco, delle donne e delle malattie, inviate come punizioni per gli uomini da parte della divinità, e di Prometeo legato alla roccia del Caucaso da Mercurio perché l'aquila gli mangiasse il cuore, il commentatore sottolinea il carattere fittizio di questo racconto e si sente in grado di rintracciare la *ratio* soggiacente a questa invenzione. Prometeo, come rivela anche l'etimologia del suo nome (ἀπὸ τῆς προμηθείας, *id est a providentia*) fu in realtà un sapiente (*vir prudentissimus*), πρῶτος

εὐρετής dell'astronomia, le cui leggi egli avrebbe scoperto osservando il cielo dalla vetta del Caucaso attraverso il tormentoso impegno della ricerca (*nimia cura et sollecitudine*); l'aquila che ne mangia il cuore rappresenta appunto, allegoricamente, la dolorosa inquietudine del ricercatore (*dicitur autem aquila cor eius exedere, quod θυμοβόρος est sollicitudo qua ille adfectus siderum omnes deprehenderat motus*).

Il ruolo di Mercurio, *prudentiae et rationis deus*, come esecutore dell'incatenamento al Caucaso, suggerirebbe appunto che è l'impegno intellettuale la motivazione dell'agire di Prometeo. E infine la storiella del furto del fuoco nascerebbe dal fatto che questo sapiente astronomo avrebbe scoperto la *ratio fulminum* e avrebbe quindi insegnato agli uomini come domare il fuoco celeste utilizzandolo a proprio vantaggio.

I morbi, che gli dèi irati per il furto scatenano contro gli uomini, sarebbero infine un travestimento dei danni che un cattivo uso del fulmine da parte degli uomini avrebbe loro provocato. Lo dimostra una storia raccontata da Livio (1.31): l'impropria esecuzione da parte di Tullo Ostilio del rituale per Giove Elicio escogitato da Numa (relativo alla gestione dei fulmini), avrebbe causato l'incenerimento del re e di tutta la sua casa.

Questo interesse per le verità della scienza, che non è episodico nei commentatori virgiliani¹⁶, si impegna a formare un lettore cui non basta conoscere le risposte favolose dei poeti, ma che vuole anche ricercare le verità degli scienziati e dei naturalisti. Nella breve nota *ad Aen.* 1.743, commentando i temi del canto cosmologico-naturalistico di Iopas, Servio immagina che la domanda *unde hominum genus*, che l'aedo propone come uno dei temi del suo canto, possa ricevere risposte diverse, a seconda dell'atteggiamento e dell'orientamento del lettore: quelli interessati alle verità dei filosofi della natura, anziché contentarsi delle storie di Prometeo, di Deucalione e Pirra, potranno ricorrere alle cosmologie di Talete, di Eraclito, di Democrito e Epicuro, di Empedocle:

Serv. *ad Aen.* 1.743

VNDE HOMINVM GENVS si fabulam respicis, a Prometheo intellege, vel a Deucalione et Pyrrha; si autem veritatem requiris varia est opinio philosophorum. Alii enim de umore dicunt, alii de igni, alii de atomis, alii de quattuor elementis.

Una verità di carattere scientifico soggiacente al travestimento e alle deformazioni operate dal mito è ricercata anche, nello scolio *ad Aen.* 3.73, alla base della storia del parto di Latona, della nascita di Apollo e Artemide e della 'stabilizzazione' di Delo, l'isola fluttuante. Si tratta di una nota particolarmente complessa, che illustra il passo virgiliano relativo alla sosta a Delo nel viaggio di Enea, in cui il poeta presentava l'isola come una terra

¹⁶ Cfr. Delvigo 2011.

sacra alla madre delle Nereidi e a Nettuno, ricordando la *pietas* di Apollo, che aveva stabilizzato quell'isola, prima errante, ancorandola a Myconos e a Gyaros:

Serv. *ad Aen.* 3.73

fabula *autem* talis est: post vitiatam Latonam Iuppiter cum etiam eius sororem Asterien vitare vellet, illa optavit a diis, ut in avem converteretur: versaque in coturnicem est. et cum vellet mare transfretare, quod est coturnicum, adflata a Iove et in lapidem conversa, diu sub fluctibus latuit. postea supplicante Iovi Latona, levata superferri aquis coepit. haec primo Neptuno et Doridi fuit consecrata. postea cum Iuno gravidam Pythone inmisso Latonam persequeretur, terris omnibus expulsa *Latona*, tandem aliquando adplicante se litoribus sorore suscepta est, et illic Dianam primo, post Apollinem peperit. qui statim occiso Pythone ultus est matris iniuriam. sane nata Diana parturienti Apollinem matri dicitur praeuisse obstetricis officium: unde cum Diana sit virgo, tamen a parturientibus invocatur. haec namque est Diana, Iuno, Proserpina. nata igitur duo numina terram sibi natalem errare non passa sunt, sed eam duabus insulis religaverunt. veritas vero longe alia est. nam haec insula cum terrae motu laboraret, qui fit sub terris latentibus ventis, sicut Lucanus 'quaerentem erumpere ventum credidit', oraculo Apollinis terrae motu caruit. nam praecepit, ne illic mortuus sepeliretur, *ut in Vulcano*, et iussit quaedam sacrificia fieri. postea e Mycono Gyaroque vicinis insulis populi venerunt, qui eam tenerent; quod etiam Vergilius latenter ostendit.

L'ampio racconto del mito che Servio fornisce, ha un evidente intento esegetico: deve informare il lettore delle motivazioni della *pietas* di Apollo, ma naturalmente l'ampiezza della stringa mitologica, e i suoi diverticoli, vanno ben al di là di questo intento: come dicevamo, appartengono all'arbitrio del commentatore. Era certo necessario dire della gravidanza di Latona violata da Giove, della persecuzione di Giunone, che espelle la rivale gravida da tutte le terre, e del finale accoglimento della sventurata in una terra che non è terra ferma, ove ella può partorire i divini gemelli. Ma a questi anelli Servio collega anche anelli secondari, soprattutto la storia dell'origine di quest'isola fluttuante: sarebbe una sorella di Latona, Asterie, che, anch'ella insidiata da Giove, ottiene in un primo tempo di essere trasformata in coturnice, poi, mentre sta migrando oltremare, come abitudine delle quaglie, viene colpita da Giove, trasformata in pietra e affondata; in seguito, per intercessione di Latona, viene fatta emergere e comincia a fluttuare nel mare. L'isola fluttuante dove Latona, incalzata dal serpente Pitone, trova infine rifugio è insomma la sorella che accoglie la sorella.

Un anello ancor meno necessario è quello che informa di un dettaglio del parto di Latona, che costituisce l'*aition* di Diana dea dalle partorienti: Diana sarebbe nata per prima e avrebbe subito fatto da ostetrica alla madre, aiutando il fratello a venire alla luce. Ma quello che è per noi più interessante è l'osservazione conclusiva, in cui Servio riflette criticamente sul tema mitico della stabilizzazione di Delo, cercando accanitamente di ricostruire, anche a

costo di qualche acrobazia intellettuale, una plausibile verità di carattere naturalistico-scientifico, di cui la celebre storia sarebbe il travestimento: la 'mobilità' dell'isola sarebbe, in realtà, quella causata dai terremoti, che, secondo una delle spiegazioni più accreditate nella vulgata scientifica antica, hanno origine dai venti chiusi nelle cavità sotterranee. In particolare, l'*authoritas* di Lucano, citato da Servio anche in una nota sulle cause dei terremoti *ad georg.* 2.479¹⁷, fa capire che si pensa soprattutto alla spiegazione cui già Lucrezio riconduceva i terremoti più distruttivi, che accadono quando il vento delle cavità sotterranee riesce a trovare un varco verso l'esterno che li fa erompere in maniera esplosiva:

Lucr. 6.582-584

... *post incita cum vis*
exagitata foras erumpitur et simul altam
diffindens terram magnum concinnat hiatum.

Delo sarebbe stata liberata dai terremoti grazie ad una prescrizione dell'oracolo di Apollo, che avrebbe vietato di seppellirvi i morti, evidentemente per non produrre nel terreno delle fenditure, che potessero aprire la via alla disastrosa fuoriuscita del vento. Quanto a Myconos e Gyaros, la spiegazione razionale sarebbe che l'isola, una volta al sicuro dai terremoti, poté essere colonizzata dai popoli delle isole vicine. Significativo è anche che, in questo come in altri casi, il commentatore ci tiene a coinvolgere forzatamente il poeta in questo suo atteggiamento 'critico': *quod etiam Vergilius latenter ostendit*.

All'inizio del VI libro dell'*Eneide*, l'arrivo di Enea al grande tempio di Apollo a Cuma, cui è annesso l'antro della Sibilla, dà occasione al poeta di raccontare che il tempio stesso sarebbe stato fondato e costruito da Dedalo, dopo la fuga alata dal regno di Minosse. L'antefatto di questa storia è poi rappresentato nell'*ekphrasis* del rilievo che adorna le porte del tempio, in cui Dedalo aveva raffigurato i dati essenziali del mito, a partire dall'uccisione di Androgeo: il tributo degli Ateniesi, l'accoppiamento di Pasifae con il toro, il Minotauro, il labirinto, lo stratagemma del filo. Infine, un accenno al tragico destino di Icaro, che il padre non aveva avuto cuore di realizzare plasticamente nell'opera. Si tratta di un complesso mitico di sicuro interesse per il commentatore:

Serv. + Serv. Dan. *ad Aen.* 6.14

¹⁷ Serv. *ad georg.* 2.479 UNDE TREMOR TERRIS variae sunt opiniones. alii dicunt ventum esse in concavis terrae, qui motus etiam terram movet: Sallustius 'venti per cava terrae citati', Lucanus 'quaerentem erumpere ventum credidit'. Alii aquam dicunt genitalem sub terris moveri et eas simul concutere, sicut vas aquae, ut dicit Lucretius. Alii σπογγοειδῆ terram volunt, cuius plerumque latentes ruinae superposita cuncta concutiunt.

DAEDALVS VT FAMA EST FVGIENS MINOIA REGNA *ubique de incertis dubitat, ut 'fama est Enceladi'.* sane fabula de hoc talis est: indicato a Sole adulterio Martis et Veneris Vulcanus minutissimis catenis lectulum cinxit, quibus Mars et Venus ignorantes implicati sunt et cum ingenti turpitudine resoluti sub testimonio cunctorum deorum. quod factum Venus vehementer dolens stirpem omnem Solis persequi infandis amoribus coepit. igitur Pasiphae, Solis filia, Minois regis Cretae uxor, tauri amore flagravat et arte Daedali inclusa intra vaccam ligneam, saeptam corio iuvencae pulcherrimae, cum tauro concubuit, unde natus est Minotaurus, qui intra labyrinthum inclusus humanis carnibus vescebatur. sed Minos de Pasiphae habuit liberos plures, Androgeum Ariadnen Phaedram. sed Androgeus cum esset athleta fortissimus et superaret in agonibus cunctos apud Athenas, Atheniensibus et vicinis Megarensibus coniuratis occisus est. quod Minos dolens collectis navibus bella commovit et victis Atheniensibus poenam hanc statuit, ut singulis quibusque annis septem de filiis et septem de filiabus suis edendos Minotauro mitterent. *alii dicunt a Minoe in vindicta filii occisi, sicut dictum est, Iovem rogatum. qui cum Atheniensibus pestilentiam misisset, praeceptum oraculo est de septem filiis annuis ad Minotauri pastum dirigendis.* sed tertio anno Aegei filius Theseus missus est, potens tam virtute quam forma. qui cum ab Ariadne regis filia amatus fuisset, Daedali consilio *labyrinthi* filo iter rexit et necato Minotauro cum rapta Ariadne victor aufugit. quae cum omnia factione Daedali Minos deprehendisset effecta, eum cum Icaro filio servandum in labyrinthum trusit. sed Daedalus corruptis custodibus *vel, ut quidam tradunt, ab amicis* sub faciendi muneris specie, quo simulabat posse regem placari, ceram et linum accepit et pennas, et inde tam sibi quam filio alis inpositis evolavit. Icarus altiora petens, *dum cupit caeli portionem cognoscere*, pennis solis calore resolutis, mari in quod cecidit nomen Icarium inposuit. Daedalus vero primo Sardiniam, ut dicit Sallustius, post delatus est Cumas, et templo Apollini condito *sacratisque ei alis* in foribus haec universa depinxit. dicendo autem Vergilius 'ut fama est' ostendit requirendam esse veritatem. nam Taurus notarius Minois fuit, quem Pasiphae amavit, cum quo in domo Daedali concubuit. et quia geminos peperit, unum de Minoe et alium de Tauro, enixa esse Minotaurum dicitur, quod et ipse paulo post ostendit dicens 'mixtumque genus'. sed inclusum Daedalum regina corruptis relaxavit custodibus. qui amisso in mari filio navi delatus est Cumas, quod *et ipsum tangit dicens 'remigium alarum'*: alae enim et volucrum sunt et navium, ut 'velorum pandimus alas'. *Phanodicus Deliacon Daedalum propter supradictas causas fugientem navem conscendisse et cum imminerent qui eum sequebantur, intendisse pallium ad adiuvandum ventos et sic evasisse: illos vero qui in-sequebantur reversos nuntiasse pinnis illum evasisse.*

L'ampia nota che Servio dedica alle storie di Dedalo consiste, come al solito, non soltanto in un racconto più dettagliato e articolato di quanto il poeta aveva potuto solo accennare, anche per i condizionamenti del linguaggio figurativo dell'*ekphrasis*, ma anche nell'aggiunta di anelli che ampliano alquanto la stringa mitologica: ad esempio la storia dell'adulterio di Venere con Marte denunciato dal Sole, come motivazione della ritorsione di Venere, che ispira a Pasifae la passione mostruosa per il toro¹⁸.

¹⁸ È particolarmente evidente, in questo scolio, il legame con quel filone esegetico di ispirazione razionalistica di cui fu rappresentante Palefato, discepolo di Aristotele (sono grata all'anonimo referee, che me ne ricorda l'importanza). Nel manualetto *περὶ ἀπίστων* a lui

Servio però considera anche suo dovere la ricerca della *veritas* che la *fabula* nasconderebbe, soprattutto con i suoi elementi più in contrasto con la verosimiglianza e la natura: l'accoppiamento di Pasifae col toro (non a caso l'esempio di *dicta res contra naturam* addotto nella nota *ad Aen.* 1.235), il mostruoso Minotauro, il volo di Dedalo e Icaro. Il commentatore pretende anzi, anche in questo caso, che sia il poeta stesso a incoraggiare e autorizzare la sua operazione. A questo scopo egli non esita a forzare non poco l'innocua formula di richiamo alla tradizione con cui Virgilio introduce il racconto del mito: *dicendo autem Vergilius 'ut fama est' ostendit requirendam esse veritatem*. La chiave che può aprire la porta della verità è il nome del Minotauro: il parto di Pasifae non sarebbe stato un mostro biforme, generato da un accoppiamento mostruoso, ma, assai più verisimilmente, un parto gemellare con due padri diversi: Minosse, legittimo sposo della regina, e Tauro un *notarius* del re, con cui Pasifae avrebbe commesso adulterio. Virgilio stesso avrebbe alluso a questa possibile duplice interpretazione nelle due espressioni con cui definisce il Minotauro: *Aen.* 6, 25 *mixtumque genus prolesque biformis*. Non si tratterebbe qui di quella ridondanza di tema e variazione tipica dello stile epico virgiliano¹⁹, ma di un preciso segnale da parte del poeta (*quod et ipse paulo post ostendit dicens mixtumque genus*), idea ribadita più avanti, nella nota al passo:

Serv. *ad Aen.* 6.25

MIXTUMQUE GENUS secundum veritatem PROLESQUE BIFORMIS secundum fabulam.

Il volo di Dedalo e Icaro sarebbe poi la rappresentazione 'poetica' e metaforica del viaggio per mare verso Cuma, nel corso del quale il figlio sarebbe caduto fuori bordo e annegato: anche qui ci sarebbe un preciso segnale da parte del poeta, che avrebbe sfruttato a questo scopo le risorse della lingua poetica:

Serv. *ad Aen.* 6.14

sed inclusum Daedalum regina corruptis relaxavit custodibus. Qui amisso in mari filio navi delatus est Cumas, quod et ipsum tangit dicens 'remigium alarum'. Alae enim et volucrum sunt et navium ut 'velorum pandimus alas'.

La stessa linea esegetica razionalistica viene ribadita nella nota danielina, che si richiama ai *Deliakà* dello storico greco Fanodico, secondo cui Dedalo, che sta fuggendo su una nave e sta per essere raggiunto dagli inseguitori,

attribuito (ma ritenuto generalmente molto più tardo) ritroviamo infatti sia l'identificazione di un certo Tauro con il padre del Minotauro (*Myth. Gr.* III 2 pp. 6-7 Festa), che il volo di Dedalo interpretato implicitamente come navigazione estremamente veloce (*Myth. Gr.* III 2 p. 20 Festa). Altrove (*ad georg.* 3.115) Servio segue, a proposito del nome dei Centauri, la stessa spiegazione etimologica presente in quel manualetto (cfr. *Myth. Gr.* III 2 p. 4 Festa).

¹⁹ Cfr. Conte 2007, 209.

come per aumentare la velatura, tende il proprio mantello, che viene gonfiato dal vento, e riesce così a sfuggire. La versione secondo cui Dedalo sarebbe fuggito via volando sarebbe riferita a Minosse dagli inseguitori frustrati.

La chiave razionalistica che scopre la verità del mito è a volte di tipo evemeristico-allegorico. Così, ad es., vengono interpretati due tratti fondamentali del mito di Circe. La *fabula* vuole che sia figlia del Sole *quia clarissima meretrix fuit et nihil est Sole clarius*; le capacità magiche della dea, che trasformava gli uomini in animali, rappresentano favolosamente la pernicio-sa azione degradante della *meretrix*²⁰:

Serv. *ad Aen.* 7.19

haec libidine sua et blandimentis homines in ferinam vitam ab humana deducebat, ut libidini et voluptatibus operam darent: unde datus est locus fabulae.

Altre volte la ricerca della verità si avvale piuttosto delle risorse del filologo e dello studio dell'etimologia.

Serv. + Serv. Dan. *ad Aen.* 4, 484

HESPERIDVM TEMPLI CVSTOS Hesperides, Atlantis filiae nymphae, secundum fabulam hortum habuerunt, in quo erant mala aurea Veneri consecrata, quae Hercules missus ab Eurystheo occiso pervigili dracone sustulit. re vera autem nobiles fuerunt puellae, quarum greges *rufam lanam habentes* abegit Hercules occiso eorum custode; unde mala fingitur sustulisse, hoc est oves: nam μήλα dicuntur, unde μηλονόμος dicitur pastor ovium. *propter ruborem autem lanae, quae similis auro est, existimasse eos qui audierant, mala aurea in Africa nasci. est et alia fabula. cum nuptiae Iunonis celebrarentur omnesque dii in honorem eius conferrent munera, Terra in extremis Africae regionibus edidit arborem poma aurea ferentem: haec cum decerperent Hesperides, Atlantis sive Hesperi filiae, custodem eiusdem arboris Iuno offensa munus spoliari suum, in metum earum misit draconem insomnem, qui omnibus noctibus diebusque custodiret ramos: hoc postmodum ab Hercule interempto, qui ab Eurystheo ad hoc missus fuerat, mala sublata sunt. Hesiodus has Hesperidas Aeglen, Erytheam, Hesperiam, Arethusam, Noctis filias, ultra Oceanum mala aurea habuisse dicit. bene ergo Vergilius has ad Oceanum et Solis occasum esse dicit. EPVLASQVE DRACONI Hesperus rex*

²⁰ Servio recepisce la tradizione dell'esegesi allegorica, conosciuta anche da Orazio (*epist.* 1.2.25 *sub domina meretrice*), secondo cui Circe sarebbe stata una *meretrix*, che soggiogava con la *voluptas* e degradava le sue vittime all'animalità del desiderio e della passione. Questa rappresentazione, presente anche nello ps.-Eraclito (*Myth. Gr.* III 2, p. 79 Festa) secondo il quale Circe era un'etera, non sarà troppo diversa da quella proposta nelle *Questioni Omeriche* di Eraclito, secondo cui il ciceone di Circe si identifica con la coppa del piacere (cfr. Pontani 2005, 229-30, n. 201 con ulteriori indicazioni utili). Sulle varie interpretazioni allegoriche di Circe, oltre a Tochtermann 1992, vedi ora Franco in Bettini-Franco 2010 (in part. 94 ss.). Naturalmente la figura di Circe interpretata in questi termini risulta complementare all'immagine di Ulisse, che le sa resistere, come eroe 'stoico' (cfr. soprattutto Stanford 1968, 118 ss.).

*traditur pretiosissimas oves habuisse, quarum pastor vocabatur Dracon, cui praebebant epulas regis filiae; sed quia Graece oves μῆλα dicuntur, ex dubio nomine fabula conposita est*²¹.

In questa nota il commentatore racconta anzitutto la storia delle Esperidi, *secundum fabulam*: ninfe, figlie di Atlante, avevano un giardino nel quale c'erano le mele d'oro consacrate a Venere, che Ercole, per incarico di Euristeo, rubò dopo aver ucciso l'insonne drago che le custodiva. Subito dopo, però, il grammatico ricostruisce come le cose erano andate *re vera*: le Esperidi erano delle nobili fanciulle, proprietarie di greggi che Ercole sottrasse dopo averne ucciso il guardiano. La finzione del mito nasce da un fraintendimento linguistico: μῆλον significa in greco tanto "pomo, mela", che "pecora": *unde μῆλονόμος dicitur pastor ovium*. La nota danielina 'perfeziona' questa interpretazione, aggiungendo la notizia che il pastore guardiano dei μῆλα si chiamava *Dracon* e soprattutto che queste greggi avevano una lana particolare e preziosa, di colore rossiccio: *propter ruborem autem lanae, quae similis auro est, existimasse eos qui audierant, mala aurea in Africa nasci*.

Anche in relazione alla storia di Caco, nella nota *ad Aen.* 8.190, viene riferito che, *secundum fabulam*, egli fosse figlio di Vulcano e che vomitasse fuoco e fumo dalla bocca, devastando tutto il vicinato. La competenza linguistica aiuta però a scoprire quella che è la *veritas secundum philologos et historicos*: Caco era in realtà un servo di Evandro, malvagio e ladro. Si sa che, in greco, κακός significa *malus*. Così dunque, all'epoca, lo chiamavano gli Arcadi, che erano greci. In seguito il nome diventa *Cacus*, con l'abituale traslazione dell'accento che fa corrispondere al greco Ἑλένη, il latino *Helena*.

Serv. *ad Aen.* 8.190

SUSPENSAM HANC ASPICE RUPEM Cacus secundum fabulam Vulcani filius fuit, ore ignem ac fumum vomens, qui vicina omnia populabatur. veritas tamen secundum philologos et historicos hoc habet, hunc fuisse Euandri nequissimum servum ac furem. novimus autem malum a Graecis κακόν dici: quem ita illo tempore Arcades appellabant. postea translato accentu Cacus dictus est, ut Ἑλένη Helena. ignem autem dictus est vomere, quod agros igne populabatur. hunc soror sua eiusdem nominis prodidit: unde etiam sacellum meruit, in quo ei per virgines Vestae sacrificabatur.

Il significato di *fabula* si precisa dunque grazie all'opposizione che, nel contesto di questi scolii, si viene a creare con l'idea di verità e di realtà: da una parte il lettore del commento virgiliano è istruito sulla favola del mito, ma dall'altra, gli viene volentieri suggerita una spiegazione razionale del fatto.

²¹ Cfr. Varro *rust.* 2.1.6 *ut in Libya ad Hesperidas, unde aurea mala, id est secundum antiquam consuetudinem capras et oves, [quas] Hercules ex Africa in Graeciam exportavit. ea enim <a> sua voce Graeci appellarunt mela.*

L'intento didattico del grammatico, che deve fornire ai suoi allievi tutto quel che serve per l'esegesi del poeta (la spiegazione dei personaggi e delle storie che vengono nominate o cui si allude nel testo) è dunque ben lontana dall'esaurire le preoccupazioni del commentatore. L'impegno a rintracciare e rivelare la verità di carattere storico, naturale, filosofico, morale che è sottesa al mito e in qualche modo occultata dal mito stesso è una costante nel commento di Servio e di Servio Danielino. Il mito dei poeti è finzione, ma la finzione ha una sua logica e una sua *ratio*, che è compito del commentatore segnalare in un impegno didattico che corrisponde a un più ampio, complessivo, programma di formazione.

Università di Udine

MARIA LUISA DELVIGO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. Barchiesi - G. Rosati, *Ovidio, Metamorfosi*, vol. II, libri III-IV, Milano 2007.
 M. Bettini - C. Franco, *Il mito di Circe. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2010.
 F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen*, Buch IV-V, Heidelberg 1976.
 A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004.
 J. C. Carrière - B. Massonnie, *La Bibliothèque d'Apollodore*, Paris 1991.
 G. B. Conte, *Virgilio: l'epica del sentimento*, Torino 2007.
 G. B. Conte, review of: *Virgil, Aeneid 10. Introd., transl. and comm. S. J. Harrison*, *Oxford 1991*, "JRS" 83, 1993, 208-12.
 M. L. Delvigo, *Testo virgiliano e tradizione indiretta. Le varianti probiane*, Pisa 1987.
 M. L. Delvigo, *Servio e la poesia della scienza*, Pisa 2011.
 M. L. Delvigo, *Per transitum tangit historiam: intersecting developments of Roman identity*, in J. Farrell - D. Nelis (edd.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford (in corso di stampa, 2012).
 D. Dietz, *Historia in the Commentary of Servius*, "TAPhA" 125, 1995, 61-97.
 J. G. Frazer, *Apollodorus: the Library*, London-New York 1921.
 N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 7: A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000.
 P. E. Knox, *Pyramus and Thisbe in Cyprus*, "HSCPh" 92, 1989, 315-28.
 C. Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, "MD" 12, 1984, 117-144.
 P. Linant de Bellefonds, *Pyramos et Thisbe* in *LIMC* VII, 1, 1994, 605-7.
 F. Montanari, *The Mythographus Homericus*, in J. G. J. Abbenes - S. R. Slings - I. Sluiter (edd.), *Greek Literary Theory after Aristotle: A collection of papers in honour of D.M. Schenkveld*, Amsterdam 1995, 135-72.
 F. Montanari, *Ancora sul Mythographus Homericus (e l'Odissea)*, in A. Hurst - F. Létoublon (edd.), *La mythologie et l'Odyssée. Hommage à Gabriel Germain*, Genève 2002, 129-144.
 J. F. Mountford - J. T. Schultz, *Index nominum et rerum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, New York 1930.
 J. Panzer, *De Mythographo Homérico restituendo*, Greifswald, 1892.
 F. Pontani, *Eraclito: Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dei*, Pisa 2005.

- W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1902-1909 (= Hildesheim-Zürich-New York 1993).
- W. B. Stanford, *The Ulysses Theme. A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Oxford 1969.
- S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986 (2002²).
- S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.
- S. Tochtermann, *Der allegorisch gedeutete Kirke-Mythos. Studien zur Entwicklungs- und Rezeptionsgeschichte*, Frankfurt a. M. 1992.
- M. van der Valk, *On Apollodori Bibliotheca*, "REG" 71, 1958, 100-168.
- M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Reader's Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Mnemosyne Suppl. 175, Leiden 1997.

ABSTRACT.

Servius and Servius Danielis often deal with mythographical issues: besides satisfying their exegetical aims, the Vergilian commentators also collect details aimed at didactic and learned goals. Many scholia pay close attention to the reliability of myths, a question based on the contrast between *fabula* and *veritas*, and on Aristotle's criterion of verisimilitude.

KEYWORDS.

Servius, Virgil, Mythography, *fabula*, *veritas*.